

Un giorno all'improvviso

In copertina: olio su tela di Bruno Marcucci
Foto: Vines Gelso

Paolo Albertini

UN GIORNO ALL'IMPROVVISO

romanzo

*Com'è svegliarsi di notte sognando
che dal corpo sbucano ossa
lacerando la pelle senza riguardi
e il feroce dolore che ne deriva?*

Citazione dal libro

PRIMA PARTE

Dopo la morsa del traffico e il muro assillante dei rumori, la notte sembra quasi ripiegare nella deriva improvvisa del silenzio. Il motore al minimo, lei può quasi percepirne il respiro immobile. Una sensazione rapida e reale o solo un'illusione?

Capita, a volte, di sentirsi investiti da strane percezioni che inducono a credere di sperimentare un principio di comunicazione alquanto insolito con un fenomeno naturale.

Intanto dall'interno dell'auto è costretta ad armeggiare con il comando a distanza del cancello. Sembra un giocattolo, quello ricevuto in consegna la sera prima da Clio de Robertis, amica e capo nel lavoro che, ancora non le pare vero, ha cominciato a fare da quasi quattro anni. Ogni tentativo di entrare in quel luogo fallirebbe, senza l'aiuto di quel miniaggeggio supertecnologico. Quelli della sua generazione o un po' più giovani, non hanno problemi a maneggiare certi strumenti moderni. Prima il cancello esterno, con le luci giallo-arancio lampeggianti, poi la porta del garage, barriera blindata automatica, dove introdurre l'auto. Sempre lo stesso grimaldello, con una chiave d'accesso diversa. Non è una fastidiosa complicazione, ma solo una necessaria precauzione per proteggersi da possibili malintenzionati. Non mancano gli sballati nella zona.

Nessun nome definito per la località nata all'inizio quasi come un azzardo: una zona oggi relativamente a-

bitata e prima occupata da vecchi e ombrosi capannoni industriali ristrutturati come abitazioni. Luoghi adatti a persone anticonvenzionali, dotate di un certo reddito, con il gusto per interni ampi e da reinventare, nel passato costruiti per la produzione di macchine o manufatti e adesso in grado di agevolare l'esercizio della creatività o di una sua verosimile derivazione. Riconvertiti secondo un'ottica moderna, diventano l'occasione per sbizzarrirsi in una composizione mutevole di spazi, articolata secondo un gusto elaborato e un po' esclusivo. *Sorprendenti*, potrebbe essere la parola che descrive meglio la realtà interna di questi luoghi. Isole d'intimità e vani illuminati da luci filtranti attraverso aperture che superano l'idea di finestra, vuoto a perdere, per diventare strumenti generatori di coni-fasci luminosi. La mano di un sapiente arredatore non ha che l'imbarazzo della scelta, per ottenere che gli ambienti non siano superfici inerti e spente, ma luoghi in grado di animarsi e dare vita a mutanti atmosfere sotto la spinta delle giuste alchimie.

Il garage è un vuoto asettico da colmare. Un freddo ventre di cemento da riempire. Ogni spazio per parcheggiare è riservato e protetto. A motore spento sente la stretta di una quiete densa e improvvisa. Mettendo i piedi a terra si congratula con se stessa per le scarpe che ha scelto d'indossare: hi-tech, morbide e fresche, col tacco basso. Sapeva che sarebbe restata a lungo in piedi e che avrebbe camminato per molti tratti. Ciò si è puntualmente verificato.

Le luci si accendono da sole, mettendo piede sui primi gradini della scala. Poi l'attenzione corre dietro al rumore attutito dei suoi passi mentre percorrono il corridoio, ex ballatoio industriale ora perfettamente ristrutturato e in grado di mostrare un discreto tono d'eleganza. Ciò che conta è la sensazione d'attesa che viene a generarsi in chi percorre l'appendice tubiforme che sembra risucchiare il corpo del visitatore per introdurlo in uno spazio di cui ancora non si sa nulla. La qua-

lità originaria di stretta funzionalità è come occultata, ma non viene meno. Segue una scala di pochi gradini che è come una pausa che si apre su una nuova apertura-ballatoio che conduce alla porta della casa-studio di Clio.

Il telecomando, moderno Proteo, si trasforma in chiave elettronica che permette l'accesso al luogo che la ospiterà per la notte. L'amica, come d'accordo, per quella sera non ci sarà. Si è presa una vacanza di due giorni. Non sembra neanche il caso di parlare di vacanza. In realtà si è assentata per cercare di mettere la parola fine a una storia che si trascina da mesi con un compagno turbolento. Perciò ha voluto cedere la casa a Matilde.

È sempre una gioia per lei ritrovarsi nell'appartamento di Clio, anche se per un solo giorno. È naturale preferire un luogo pieno di luce e di spazi originali a un altro che a fatica si può definire monolocale.

Lei può restarvi a patto – l'amica non l'ha mai dichiarato ma è implicito – che lasci le cose esattamente come stanno. In quel luogo bisogna comportarsi con la massima discrezione. Proprio quella che le è normalmente riconosciuta. Per il resto può approfittare della cucina e di tutto ciò che trova senza problemi.

Il loft in cui si accinge a entrare, o meglio ha la sensazione di penetrare per il tono esclusivo ed elegante degli arredi e dell'ambiente, è piuttosto grande come abitazione, ma di dimensioni contenute se si tiene conto del genere di cui si parla. Ricorda perfettamente l'impressione provata la prima volta che vi è stata ammessa e le pare di riviverla ancora. Adesso le sembra perfino più intensa, perché dopo d'allora l'amica ne ha completato l'arredamento. In fondo, per esempio, ha collocato insieme a costosi e antichi tappeti una sorta d'isola con lussureggianti piante d'appartamento che ricevono luce da un'apertura del soffitto e un divano dalla forma curiosa che invita ad adagiarvi il corpo in quasi torpido abbandono, come a respirare un'aria proveniente da

terre esotiche e lontane. Ogni arredamento che non si limiti a soddisfare il semplice bisogno di vivere al coperto è il tentativo di inserire l'individuo in uno spazio di pura finzione. Quando gli interventi sono guidati da gusto e intelligenza, non può che derivarne gioia. Nuovi tappeti dagli intricati disegni floreali sono stati aggiunti ovunque e in un vano quadrato, appartato ma aperto, perché all'interno quasi non esistono porte, si notano oggetti che non ricorda di aver mai visto prima.

Ormai, però, la stanchezza è come un peso, di cui prende coscienza all'improvviso, che le toglie il piacere di godere pienamente anche delle raffinate qualità dell'ambiente che l'ospita. Il lusso e l'eleganza aiutano, ma non sono sufficienti a sanare ogni male. L'unica cosa di cui ha davvero bisogno adesso, è spogliarsi, raggiungere il bagno e affidarsi al rituale lavacro in una vasca calda e profumata di preziose essenze – l'amica ne ha una vera collezione – per rilassarsi prima del sonno.

Vincendo la pesantezza delle gambe, si avvia sull'agile scala di legno che conduce, avvilandosi, al piano superiore per raggiungere la camera e il bagno. In realtà si tratta di un soppalco con balaustra, dove gli spazi si giovano di una divertente divisione per la presenza di un soffitto a sheds, in un alternarsi di spioventi che di giorno sembrano poter catturare la luce, lasciandola entrare a fiotti.

Matilde si spoglia in fretta, gettando la biancheria sul letto così come capita, mentre l'acqua riempie rapidamente la vasca. Il locale naturalmente, come tutto in quel luogo, è quanto di meglio ci si possa aspettare. Uno spazio intimo e accogliente. Quasi una pozza d'acqua calda tra rocce e graniti, separato dalla camera da una parete di vetro scorrevole. Nei colori una gradazione di rosa. Nelle piastrelle una gustosa e originale decorazione. Idromassaggio a disposizione e musica a piacimento.

Lei ha con sé le cose che servono. Ha imparato a usare per la cura del corpo pochi e utili ingredienti.